

PREFAZIONE

Il giornalista canadese Malcolm Gladwell ha contribuito a divulgare una serie di concetti interessanti: con il suo libro di successo *Il punto critico* (Rizzoli, 2000) ha fatto sì che un'intera generazione di lettori apprezzasse l'importanza della diffusione sociale per la popolarità, nonostante la scienza sociale abbia ampiamente smentito la sua interpretazione della letteratura sull'argomento. Un affascinante sottoprodotto delle sue tesi è l'apparente legittimità che conferisce al cosiddetto “cool hunting”, ovvero la pratica di frequentare i ragazzi “cool” (per lo più ragazzi poveri provenienti da zone disagiate) per conoscere le loro scelte e preferenze “autorevoli”, per esempio in fatto di acconciature o scarpe da ginnastica.

In *Fuoriclasse* (Mondadori, 2009), l'autore propone un'altra idea interessante, ma contestata, proveniente dai corridoi polverosi delle scienze sociali: l'idea che per essere un grande performer (nella musica, nello sport o in qualsiasi altra attività basata sulle abilità) sia necessario dedicare 10.000 ore all'esercizio. 10.000 ore è il numero magico (e il titolo di uno dei capitoli del libro).

Si tratta di un'idea importante perché, come afferma Anders Ericsson (professore dell'Università del Colorado, lo psicologo che nel 1993 ha pubblicato il saggio *The Role of Deliberate Practice in the Acquisition of Expert Performance*): “molte caratteristiche che un tempo si riteneva riflettessero un talento innato sono in realtà il risultato di un'intensa pratica protratta per almeno 10 anni”.

Lo studio che Ericsson mette in evidenza è quello condotto da psicologi berlinesi su dei violinisti, ma altri autori (per esempio Daniel Coyle e lo stesso Gladwell) estrapolano questa nozione da altri contesti. Gladwell sottolinea l'importanza del soggiorno ad Amburgo per il successo dei Beatles perché ha permesso loro di affinare le capacità di musicisti e performer. Altri riportano come esempio gli sportivi (la citazione di Arnold Palmer "Più mi alleno, più divento fortunato" è ampiamente citata da chi discute questo argomento).

Ma davvero sono sufficienti 10.000 ore di elaborazione per produrre grandi idee? Più idee si producono, più è probabile ne nascano di buone? Beh, no. Non esattamente. E questo per due motivi.

In primo luogo, il dato delle 10.000 ore non è così preciso come si potrebbe pensare: nella risposta stizzita di Ericsson a Gladwell, egli sottolinea che 10.000 ore sono la media e che esiste una vasta gamma di punteggi che si collocano attorno a questo valore. Molti di coloro che hanno ottenuto i migliori risultati nello studio avevano un numero di ore di pratica "sostanzialmente inferiore".

In secondo luogo, la qualità della pratica si rivela davvero importante. Non è sufficiente esercitarsi in un modo qualsiasi. È necessario praticare buone routine e buoni metodi per sviluppare idee, se si vuole ottenere un alto rendimento in questo campo.

Ed è qui che entra in gioco il nuovo libro di Kevin, che raccoglie molti degli strumenti e delle routine essenziali che aiutano a produrre buone idee. Alcuni di questi mi erano totalmente sconosciuti, altri li consideravo "spontanei" (sono infatti routine che oggi ho completamente interiorizzato). Che siate principianti o grandi maestri, tutto ciò che dovete fare è esercitarvi, esercitarvi, esercitarvi...

Mark Earls

Autore di Herd e Copy, Copy, Copy